

## LETTERA DEDICATORIA

/I r/

*All'Illustrissimo et Reverendissimo monsignor il cardinale de' Ridolfi.*

[I] Io ho sempre creduto, monsignor mio, che colui sia grandemente da lodare il quale, in qualunque luogo fuori della sua patria si truova, adoperasi con la industria et virtù sua che nato in esso et allevato, non forestiero, apparisce<sup>a</sup>. Et quindi mi persuado essere avvenuto molte volte che molti sono stati non solamente cari, ma fruttuosi ancora a quelle repubbliche et a quelli principati appresso a' quali hanno passata la vita loro. Perciò che havendo, i governatori et i signori di quei luoghi dove così fatti huomeni si sono trovati, veduti in essi quelle notitie et quelle scienze de le cose le quali negli huomeni proprii si desiderano, pensando che la virtù di quelli potesse essere utile alla città loro, gli hanno assai spesso con ogni spetie d'honore esaltati et finalmente, fra ' suoi fatto parte loro, della propria patria connumerati<sup>b</sup>; sicome a molti de' nostri cittadini ne' tempi passati è avvenuto, i quali cacciati da' tiranni della propria patria<sup>1</sup> sono stati da' signori di quei luoghi dove si sono ridotti lietamente accolti /I v/ et honorati.

<sup>a</sup> *che nato ... apparisce*: 'tanto da sembrare nativo del luogo, anziché forestiero'.

<sup>b</sup> *gli hanno ... della propria patria connumerati*: 'li hanno elevati alle cariche (*honori*) più prestigiosi e, infine, rendendoli membri della propria comunità (*fra ' suoi fatto parte loro*), ascritti alla propria patria'.

[2] Ma è da considerare che in due modi un forestiero potrebbe parer nel luogo dov'egli habita non forestiero. Uno è quando per troppa curiosità egli cercasse di sapere et trattare tutte le cose occorrenti di giorno in giorno le quali allo Stato<sup>a</sup> di quella città o di quello governo appartengono, non altrimenti che si faccino coloro che sono in quel luogo nati et allevati. Et chi camina per quella via nell'altrui città, non solamente è ripreso da quelli che hanno ammaestrato la vita de gli huomeni, sicome è Cicerone – il qual dice che egli è brutta cosa l'essere curioso nell'altrui città<sup>2</sup> –, ma etiamdio diviene odioso a tutti quelli la cui terra egli habita, et da loro meritamente è dannato di troppa presuntione. Ma se alcuno, che è l'altro modo, arrivato ch'egli è in una terra, cerca di sapere l'origine, gli accrescimenti, le variationi dello Stato di quella, in che modo ella si governi o sia governata, et di che natura sia quel governo et che principio egli habbia havuto, et con che leggi et con che mezzi, con che favori egli si sia mantenuto et mantenga, chi è quello tanto invidioso<sup>b</sup> che di grandissima lode non /2r/ l'adorni?

[3] Già non hanno fatto altro li scrittori delle cose fatte dalle republiche et da' principati. Et sicome noi che hoggi leggiamo l'opere scritte da loro non li biasimiamo – anzi con ogni laude li celebriamo et rendiamo loro infinite gratie che habbino preso quella fatica: prima d'investigare le cose che hanno scritte, secondariamente di scrivere le cose investigate –, così non era alcuno, quando essi vivevano et attendevano ad investigare quello che poi volevano scrivere, che li biasimasse di presuntione o di curiosità: et qualunque

<sup>a</sup> *Stato*: 'cosa pubblica'.

<sup>b</sup> *invidioso*: 'ingeneroso'.

habiterà nell'altrui città et vorrà essere non forestiero tenuto, s'egli seguirà questo secondo modo che habbiamo detto, senza dubbio egli non solamente mancherà d'ogni odio et d'ogni invidia, ma anco sarà da tutti con somma laude celebrato.

[4] Havendo adunque questa seconda (che a me pare ragionevole) opinione, cioè che chi seguita questa via sopradetta possa essere etiamdio nell'altrui terre quasi come cittadino di quel luogo amato et honorato, mi sono sempre ingegnato in quel modo ch'io ho potuto, in tutti quei luoghi dove sono stato, di parervi al tutto [non] forestiero<sup>a</sup>. La qual cosa deliberai ancor io di fare quando da /2v/ principio venni ad habitar in Roma per vivere il restante di questa mia vita sotto il presidio, sotto l'autorità et sotto l'ale della vostra grandezza. Et considerando quel che far potessi per conseguire questo mio desiderio, mi risolvetti finalmente, dal consiglio vostro persuaso, a leggere quelle historie le quali danno notitia de' principii, degli accrescimenti, de' travagli, de le variationi et degli altri<sup>b</sup> accidenti di questo Ecclesiastico Principato.

[5] Ma havendo trovato gli scrittori assai et lunghi, andai pensando se chi raccogliesse tutta questa historia in un breve compendio, et notasse tutte quelle cose che sono da notare per poterne distintamente ragionare, facesse opera che il pregio meritasse. Et havendo conferito con voi questo pensiero, et veduto che non solamente vi piaceva, ma etiamdio mostravate di desiderare che una così fatta opera fusse fatta, mi messi per satisfare al desiderio vostro in questa impresa. Della quale, dopo molti mesi ch'io ho consumati nel leggere Eusebio, Ruffino, gli autori dell'*Historia*

<sup>a</sup> Ms: *al tutto forestiero* (errore polare).

<sup>b</sup> Ms: *altrui*.

*tripartita*, il Biondo, il Platina, il Sabellico, alcune opere di papa Pio et di Lionardo Aretino, i Concilii, et altre cose assai che /3r/ mi è stato necessario vedere, ne sono venuto al desiderato fine, et cosí nel presente breve volume ho raccolto tutta questa historia di questo Ecclesiastico Principato. Della quale io ho scritto due compendii: nell'uno si contiene tutto il successo delle Chiese orientali; l'altro abbraccia<sup>a</sup> ciò che è seguito in questa Chiesa romana. Appresso ho notato particolarmente in distinti capitoli tutte le cose le quali sono degne di notitia et molto necessarie a chi vuole sapere ragionare di questa *Repubblica Ecclesiastica*, che cosí habbiamo l'opera chiamata, la quale io al presente vi mando, non tanto perché io ve ne sono per molte cagioni debitore, quanto perché voi la legiate et consideriate s'io ho satisfatto in parte alcuna a quel concetto che voi havevate nell'animo fabricato quando ragionavate meco che si potrebbe fare sopra questa materia un bellissimo libretto; accioché, giudicando ch'io habbia satisfatto, voi mi possiate un'altra volta in una simil impresa<sup>b</sup> affaticare, et non gli havendo satisfatto, imponiate a me per lo innanzi quelli pesi che le mie spalle possono sostenere, i quali, per grandi che siano, io non ricuserò mai, accioché voi, se non l'opera, la prontezza almeno dell'animo mio habbiate a comendare. /4v/

<sup>a</sup> Ms: *abbraccio*.

<sup>b</sup> Ms: *opera* corretto in *impresa*.